

Scalfaro: «Giudici rispettate le elezioni»

La Digos bussa a Forza Italia
Violante lascia: «Ma darò battaglia»

A che serve far terra bruciata

GIUSEPPE CALDAROLA

NON È UN GRAN giorno per la democrazia italiana quello in cui un galantuomo come Luciano Violante è costretto a dimettersi dalla presidenza dell'Antimafia per replicare con più libertà ad accuse sconcertanti. Non è un gran giorno per la democrazia di questo paese se l'iniziativa inopportuna di un magistrato, che ha deciso di far perquisire le sedi di Forza Italia a pochi giorni dal voto, viene utilizzata per capovolgere il giudizio su anni e anni di coraggioso e talvolta solitario lavoro di contrasto della criminalità, anche economica. Teniamo associati nella mente, per un attimo, questi due luoghi, l'Antimafia e la procura di Palmi. In entrambi non si è gestito un potere, al contrario si sono cercate le ragioni della degenerazione di un potere. Lo ha fatto la commissione parlamentare, con il contributo di tutti i suoi componenti; lo ha fatto, in una situazione a dir poco drammatica, la procura di Palmi. I meriti acquisiti sul campo, e spesso a rischio della vita, costituiscono un salvataggio per il futuro? Certamente no. Se ci sono stati errori vanno chiamati per nome e quello della procura di Palmi è stato forse un errore, certo un'iniziativa inopportuna. Ma non per le ragioni portate avanti dal leader di Forza Italia. Se la giustizia si fosse fermata sulle

ROMA. «È complotto, è complotto». Un'altra giornata si è aperta con l'ormai consueto grido di Forza Italia. È successo che, ieri mattina, agenti della Digos si sono presentati nella sede romana del partito di Berlusconi per chiedere gli elenchi dei candidati alle prossime elezioni e dei presidenti dei Club del movimento. Immediatamente sono stati denunciati perquisizioni, sequestri e arbitri di ogni genere. Poi si è capito meglio: gli agenti si erano limitati a chiedere quegli elenchi su ordine di un giudice di Palmi, la dottoressa Omboni, che ne aveva bisogno per la sua inchiesta sulle logge massoniche deviate. Nell'Italia preelettorale, nel vivo di un clima già caldissimo. Questa iniziativa giudiziaria ha avuto l'effetto di un terremoto. Un primo preoccupato commento è venuto da Ciampi, ma poi l'argomento è stato ripreso ai massimi livelli al Csm, dove è intervenuto il presidente della Repubblica. Scalfaro non ha dato seguito a quanti volevano celebrare subito un processo sommario al giudice di Palmi. E dopo aver ribadito che l'autonomia dei magistrati è sacra che i pm non possono e non devono mai interrompere il loro lavoro ha, però, detto: «Il magistrato non può e non deve guardare ai tempi, ma non può essere fuori dal tempo». Un richiamo alla necessità di una straordinaria prudenza in un momento particolarmente delicato qual è, appunto, quello elettorale. Il Csm ha deciso di convocare per oggi il sostituto procuratore di Palmi, Omboni. Nel frattempo Luciano Violante, presidente dell'Antimafia aveva convocato una conferenza stampa per confermare la decisione di dimettersi dopo gli attacchi cui è stato sottoposto da parte di Berlusconi e due suoi uomini. «Ora - ha detto - sono libero di difendermi senza coinvolgere le istituzioni e di mantenere vivi i valori che sono alla base del lavoro di questi anni». Ha aggiunto di essere stato oggetto di un attacco che ha il sapore di un «tentativo di rinvincita di chi mira a delegittimare il lavoro sin qui svolto». E ha annunciato che darà battaglia.

Intervista a Caponnetto

«Il buon lavoro di questa Antimafia»

SAVERIO LODATO
A PAGINA 8

PIERRO FRASCA POLARA INWINKL
RONDOLINO - ALLE PAGINE 6, 6, 7

SEGUE A PAGINA 2



Match Occhetto-Berlusconi Il Cavaliere: forse ha vinto lui

ROMA. «Sono soddisfatto, partivo nel confronto con un handicap. Sono riuscito a rovesciarlo». Occhetto lascia gli studi Fininvest sorridente. Berlusconi è nervoso, ammette che potrebbe essergli andata male, «non sono abituato a questi scontri», dice dopo, ma sorride amaro. Un'ora e passa davanti alle telecamere, nell'unico confronto televisivo che il Cavaliere ha accettato. Temeva questi confronti. Aveva ragione. La giornata era stata «movimentatissima». Forza Italia gridava allo scandalo e alla persecuzione, partiva da questa posizione oggettiva di vantaggio. Lo scontro, su questo, è stato durissimo, i toni certo non amichevoli. Sui contenuti il Cavaliere ha riuscito tutti gli slogan di Forza Italia, dal milione di posti di lavoro all'attacco allo statalismo. Occhetto ha replicato parlando di risa-

namento, ricostruzione, di una politica senza miracoli e con molti ostacoli ma che ce la può fare. Su Craxi, richiesto di una autocritica, Berlusconi ha detto: «Non rinnego nulla, è una amicizia personale non altro». «Cancelliere metta a verbale» ha ironicamente «incassato» Occhetto. «Io so organizzare la tv, so fare una squadra vincente, ma se devo scendere in campo a fare gol sono in difficoltà», ammette alla fine Berlusconi. Ma in politica bisogna anche fare i gol.

A. LEISS - R. ROSCANI - P. SACCHI
ALLE PAGINE 3 e 4

Finito il dibattito, interrogati Turani e Bertone. Scontro Di Pietro-Spazzali

Il pm fa i conti in tasca ai giornalisti Ultimi «fuochi» al processo Cusani

MILANO. Cala il sipario sul processo Cusani, ma un'altra inchiesta giudiziaria è decollata: quella sulle «pennine sporche» del giornalismo. L'ultimo atto del dibattito è stato quasi interamente dedicato alle mazzette, che la famiglia Ferruzzi sostiene di aver pagato, per ingraziarsi firme autorevoli delle maggiori testate italiane: il Corriere della Sera, La Stampa, Repubblica e il Sole 24 ore. Sono stati sentiti come testimoni indagati in procedimenti connessi i giornalisti che secondo le confessioni di Sama avrebbero intascato circa un miliardo: Ugo Bertone, Giuseppe Turani e Osvaldo De Paolini; hanno negato tutti qualunque addebito. Ma Di Pietro indica anche il nome di un finanziere, che probabilmente fece da tramite tra i Ferruzzi e la stampa: Francesco Micheli. Anche lui ieri ha smentito categoricamente di aver avuto qualsiasi ruolo nella vicenda. Finale denso di effetti speciali e col-

Dal Nordest all'Italia
«Io transex brasiliano»
Ecco la storia di Princessa

ANNA MORELLI
A PAGINA 13

pi di scena per il processo dell'anno. In aula si è acceso un violentissimo diverbio tra Di Pietro e Spazzali. Il legale di Cusani ha accusato il pm di addestrare i testimoni prima degli interrogatori: «C'è troppa gente che viene qui coi compiti preparati». Vibrante e indignata la risposta di Di Pietro: «Qui si minacciano i testimoni e si fanno illazioni intollerabili. Mi tolgo la toga e me ne vado». In mattinata era stato ascoltato anche Leo Purcari, addetto alla sorveglianza di Gardini. Ha parlato di un incontro (tuttavia immediatamente smentito da Botteghe Oscure) che sarebbe avvenuto tra Gardini e Massimo D'Alema agli inizi di dicembre. È stato ascoltato come teste il senatore piduista Vincenzo Visco, sulla vicenda della defiscalizzazione.

MARCO BRANDO - SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 11

Scontro fra esercito e Hamas a un mese dalla strage della moschea

Venti ore di guerra a Hebron Sei palestinesi uccisi

Venti ore di battaglia, combattuta a colpi di artiglieria e di razzi anti-tank. A un mese dal massacro alla Tomba dei Patriarchi, Hebron scopre di nuovo la morte, il terrore, l'odio. Reparti speciali dell'esercito israeliano assediato per due giorni una casa dove si trovavano alcuni militanti di «Hamas», il movimento integralista palestinese. Il bilancio dello scontro è di sei palestinesi uccisi: tra questi due donne, una delle quali, Handuk Mohammad Yunes, 35 anni, era incinta di cinque mesi. Per «stanare» gli assediati, i soldati hanno fatto irruzione in un ospedale pediatrico: le truppe hanno preso posizione sul tetto e hanno aperto il fuoco. «Gli spari sono continuati per molte

Lo scandalo Whitewater
Clinton:
«Non sono presunto colpevole»

MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 18

ore - racconta il dottor Hisham Abu Gharbiyah - i bambini erano terrorizzati e hanno pianto tutta la notte senza poter dormire». «Hamas» proclama tre giorni di sciopero generale nella Striscia di Gaza e annuncia vendetta. La sicurezza dei palestinesi dei Territori al centro dei colloqui a Tunisi tra Arafat e una delegazione israeliana. L'Olp chiede l'evacuazione della colonia ebraica nel cuore di Hebron. Il primo ministro Rabin ammette: «Per difendere 400 coloni non possiamo sottoporre a un coprifuoco permanente 120 mila palestinesi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15

Tabucchi e Bodei
«Ecco perché la cultura non è mai neutra»



ALESSANDRO AGOSTINELLI
A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Capitan Findus

M A INSOMMA, perché la politica italiana ha funzionato così male? Lo chiarisce una volta per tutte, sul *Giornale*, Piero Buscaroli. Colpa dei comunisti (e fin qui, siamo alla rilettura dei classici). Ma il reato, questa volta, è più specifico e bizzarro: aver «congelato» per decenni il Movimento Sociale (che Buscaroli chiama, come uno speaker di Radio Alice, Movimento e basta). Altro che fattore kappa. Il problema era il fattore emme.

Che ci siano stati, nell'ordine, un regime fascista; una guerra di liberazione (o civile, il significato è diseguale ma il risultato non cambia); una nuova Costituzione; una Repubblica democratica fondata sulla sconfitta e sulla negazione della precedente dittatura; beh, tutto questo non ha avuto alcun peso sull'inaudita discriminazione che il partito neofascista ha dovuto subire al solo scopo di amareggiare Buscaroli, Togliatti, De Gasperi, Nenni e gli altri, del resto, in mezzo alle rovine di guerra ancora fumanti, lo dissero a chiare lettere: «Perché discriminiamo i fascisti? Così: perché ci gira. Altre domande?». Può anche essere che Fini stia facendo i conti con la storia: sarebbe una bella notizia per tutti. Ma è da escludere che la sua *claque* ci si metta: è troppo occupata a scongelare il freezer.

[MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

ITALIA/STORIA DELLA PRIMA REPUBBLICA

In otto libri la storia degli ultimi cinquant'anni

NELL'OTTAVO LIBRO: ANNI '90

• Gladio e Cossiga • guerra e informazione • il crollo del vecchio regime • l'indice generale 1945-1994 (i nomi, i governi, le elezioni)

BRACCIO DI FERRO IN TV.

Il caso Violante, la mafia, la magistratura, l'economia
È il primo e unico faccia a faccia dei due leader

Pubbllichiamo ampi stralci del "faccia a faccia" in onda ieri sera a Canale 5, moderato dal direttore del Tg 5, Enrico Mentana.

Occhetto: Berlusconi l'altro giorno si era chiesto con che faccia mi sarei presentato oggi a questo incontro dal momento che ero il mandante di un complotto nei confronti di Forza Italia. Eccoli qui, con questa faccia. La faccia di una persona onesta. Quando l'altro giorno Berlusconi è caduto in un tranello e ha smentito le frasi che gli erano state attribuite sul «golpe bianco» - e sto parlando dello stesso giornale al quale ha poi parlato Violante - ho preso per buona la sua smentita. Io non ho detto una parola: così si comportano degli avversari seri e cavallereschi. Non capisco perché la smentita di Berlusconi doveva essere presa per buona e invece no quella di un galantuomo che ha combattuto a testa alta contro la mafia e che ha corso e corre dei rischi per le sue battaglie. Insomma, si è fatta una provocazione nei confronti di Violante. Temo che si voglia aprire il processo all'Antimafia invece che alla mafia. Non scherziamo con il fatto che noi guidiamo determinati personaggi o magistrati. Io non sono mai andato in Procura a condannare nessuno, come ha fatto il suo amico Craxi. Voglio ricordare al cavalier Berlusconi che Colombo, presentato come un uomo nostro, è quello che ha firmato il mandato di arresto di Fredda, che poi è stato scagionato dal tribunale della Libertà. È quello che ha firmato la perquisizione di Botteghe Oscure. Ricorderete tutti i titoli dei giornali, a nove colonne. L'Indipendente voleva perfino allargare il giornale per farlo un pochino più grande. Noi non siamo mai andati dal presidente della Repubblica, abbiamo anche patito, in certi momenti, perché abbiamo sentito che comunque era nostro dovere patire anche determinate cose sulla nostra pelle pur di salvare quella grande opera di rigenerazione che era Tangentopoli. Abbiamo anche salito il calvario dell'autocritica quando questo ci aveva toccato. Questo è il modo di comportarsi di persone oneste. Noi non abbiamo mai accusato direttamente nessuno davanti alla magistratura. Voglio ricordare che quando è venuta fuori la vicenda del fratello di Berlusconi ero al "Rosso e Nero" e quando mi si è chiesto più volte di prendere una posizione, magari polemica, io non l'ho presa. Ho detto e ripeto: non faccio l'avvoltoio, questo è il nostro stile. E lo stile di una forza di governo serena che promette che se i progressisti andranno al governo, ci sarà la pace e la sicurezza di questo Paese.

Berlusconi: Quando sono successe cose che hanno riguardato esponenti del Pds noi abbiamo espresso, e io personalmente l'ho fatto, disprezzo ai verificarsi di certi episodi e alla cassa di risonanza data a certe notizie, che certe volte è eccessiva. Ricordo l'episodio di D'Alema, ma potrei citarne anche altri. Quello a cui si riferiva Occhetto, non è che una parte di una vicenda più grande che riguarda "Forza Italia". Una vicenda che non è soltanto di ieri ma comincia diversi giorni fa. Questa mattina poi c'è stata questa perquisizione della polizia, cosa che non è mai successa in 50 anni di vita democratica, una perquisizione non motivata da una notizia criminale, una domanda di un magistrato che chiede di avere gli elenchi dei dirigenti e dei candidati dei club "Forza Italia". Questa è una cosa molto grave.

Occhetto: Da noi non venuti più volte.

Berlusconi: Io non credo, onorevole, che siano venuti da voi tre giorni prima di una scadenza elettorale così importante.

Occhetto: Voglio dire una cosa che può essere distensiva. La cosa che Ciampi ha detto oggi l'ho detto io ieri, è scritta sull'Unità. Ho detto che tre giorni prima delle elezioni bisogna astenersi da iniziative. Io sono il "mandante" di questa frase, quindi forse verrà fuori che c'è qualcuno che ha operato. Questo è un mondo di servizi segreti, di poteri occulti, andiamo a vedere chi ha operato.

Berlusconi: Non credo che si possa parlare di normalità quando a seguito della mia discesa in campo ci sono state tutta una serie di situazioni che hanno riguardato me e i miei collaboratori nel movimento politico. Io credo che non sia normale che una azienda venga perquisita con visita della Guardia di finanza e di altre forze dell'ordine su mandati di magistrati vari, un centinaio di volte negli ultimi mesi. Credo che non sia normale che un magistrato accenti su di sé indagini che riguardano il mio gruppo e che poi scaturisca la richiesta di arresto per un mio stretto collaboratore basata su una cartolina presa su fatture assolutamente regolari, e che vengano diffuse notizie con grande risalto e che hanno procurato gravi



Achille Occhetto e Silvio Berlusconi ieri nel faccia a faccia negli studi di Canale 5

**«Destra divisa, non sa governare»
Berlusconi perde il match dell'anno con Occhetto**

■ roma. «Lo so che oggi parto con un handicap. Dovrò usare la tecnica dello judo. Usare la forza dell'avversario contro lui stesso». Così dice tra sé Occhetto, quando ieri poco prima delle 14 lascia Botteghe Oscure dopo le ultime ore di «training» con i suoi collaboratori, e di valutazioni su una giornata oggettivamente molto difficile per il Pds. Il presidente della commissione Antimafia, Violante, che decide di dimettersi, dopo l'incidente delle dichiarazioni alla Stampa - smentite - sul rapporto tra mafia e Fininvest. Nuove iniziative della magistratura nei confronti di Forza Italia, che mettono Berlusconi nella condizione di presentarsi come una vittima. E infatti, quando un minuto dopo le 19 comincia negli studi Fininvest di Roma la registrazione dell'attentissimo faccia a faccia tra i due «antagonisti per definizione», come dice Mentana, il capo della Fininvest usa fino in fondo l'argomento del «complotto» ordito contro di lui. Una sorta di congiura, che implicitamente comprende il Pds e la magistratura. Ma Occhetto attua con successo la sua strategia, e assesta fin dall'inizio il «colpo» che darà il tono al lungo contraddittorio. Se Berlusconi il giorno prima ha sfidato apertamente il segretario del Pds («vedremo con che faccia verrà qui...»), la replica è netta e decisa: «Eccomi qua, con questa faccia. La faccia di una persona onesta». Onesta perché accetta la smentita che il Cavaliere fa alla Stampa sulle proprie dichiarazioni su un «golpe bianco». Mentre Berlusconi non accetta quelle di Violante, «un galantuomo che ha combattuto a testa alta e che correrà dei rischi anche per la propria vita» - ha fatto un uso improprio dell'incarico parlamentare che ricopre. «Quando lei avrà fatto la guerra alla mafia bene come Violante, gliene darò atto».

«Una grande forza serena»
Le parole di Occhetto tendono a sottolineare l'eccesso di vittimismo e di strumentalizzazione nella reazione di Berlu-

scioni. Proprio quel giudice Colombo che voi avete attaccato - ricorda - ha firmato il mandato di arresto per il pedesino Fredda, e ha ordinato la perquisizione di Botteghe Oscure, ma «noi non siamo andati dal Presidente della Repubblica, abbiamo anche patito, in certi momenti». Perché era più importante appoggiare l'opera di pulizia della magistratura contro Tangentopoli. Ma i magistrati non sono stati invocati contro gli avversari politici, come invece ha fatto il suo amico Craxi». E Occhetto non ha fatto «l'avvoltoio» quando è stato arrestato Paolo Berlusconi: «È lo stile di una forza di governo serena, che promette che se i progressisti vinceranno e andranno al governo ci sarà la pace e la sicurezza di questo paese».

Non saremo accusati di faziosità, se diciamo che quest'ultimo ci sembra il messaggio passato con più forza lungo tutto il corso della trasmissione. Berlusconi ha reagito sin dalla replica accendo la polemica, accusando i progressisti di aver condotto una campagna elettorale con «elementi di intimidazione e di intolleranza lontani da uno stato di diritto». Ha parlato di esponenti del Pds mafiosi in Calabria, di corresponsabilità criminali delle cooperative rosse nel Sud. «Prendo nota - lo ha interrotto Occhetto - si assuma la responsabilità di quello che dice, e se non è vero mi riservo di fare le denunce...». Violante - ha ancora insistito il capo di Forza Italia - «ha fatto un uso improprio dell'incarico parlamentare che ricopre». «Quando lei avrà fatto la guerra alla mafia bene come Violante, gliene darò atto».

La prima domanda, formulata da Gad Lerner, vicedirettore della Stampa - in studio con Mino Fucillo, editorialista della Repubblica e il vicedirettore del Corriere della Sera Ferruccio De Bortoli - ha fatto emergere il punto centrale, a noi invece vengono tutti i giorni attaccati dall'Unità, La Repubblica e L'Espresso. Adesso ho fatto riferimento ad una persona del vostro schieramento, l'onorevole Violante, che ha fatto un uso improprio dell'incarico parlamentare che ricopre.

Occhetto: Quando lei avrà fatto la guerra alla mafia bene come Violante, gliene daremo atto.

Berlusconi: Noi la faremo, vedrete. Intanto, il vostro programma ci sono solo quattro righe sulla mafia.

Occhetto: Però ci sono i morti.

Berlusconi: In Calabria 18 vostri dirigenti sono inquisiti dalla magistratura per collegamenti con la criminalità.

Occhetto: Non mi risulta. Farò le verifiche e se ciò che lei dice non è vero farò le mie denunce.

Gad Lerner, vicedirettore della «Stampa»: Ma perché avete tanta paura l'uno dell'altro?

Berlusconi: D'Alema ha detto che se vincono i progressisti io devo andare all'estero, ha detto che sono stati i miei collaboratori a fare il complotto. Ma io non ho mai visto in America un avversario che in un dibattito dice all'altro, come sta facendo lei: «Corriamo pericolo se vincente voi». Se vince Berlusconi, non ho nessuna paura per il Paese. Dico soltanto che fa parte di un polo che non regge, che non può stare insieme. Nel giro di due anni avremmo la rinvicina. Quando Berlusconi afferma che con la mia vittoria non ci sarebbe rinvicina, dice cose irreali, cerca di dire che sono un extraterrestre, ma non sa che la gente ci conosce, abita nel nostro stesso pianerottolo.

Berlusconi: Eppure lei non immagina quanta gente ha aderito a «Forza Italia» per la paura che suscitate. Voi avete condotto una campagna elettorale con i metodi dello stalinismo.

su cui è apparsa la diversità fondamentale tra i due contendenti. «Perché avete tanta paura gli uni degli altri? E non riconoscete dignità all'avversario, tanto da dire che se vince ci sarà una dittatura? Berlusconi e Colombo si servono dei progressisti per sarebbero pericoli, e un regime illiberale». E si lamenta ancora una volta di qualche battuta di D'Alema: «Ha detto che se perdo dovrò riparare all'estero». Toma il cliché della vittima. «Se vince Berlusconi - risponde invece Occhetto - non ho nessuna paura per il paese. Dico soltanto che fa parte di un polo che non regge, che non può stare insieme. Nel giro di due anni avremmo la rinvicina». Berlusconi poi, insiste nel lamentarsi della «persecuzione» cui lo sottopongono i giornali: l'Unità, la Repubblica, l'Espresso. Contro quest'ultimo, addirittura, annuncia querela. Si inalbera anche il giornalista della Repubblica, Fucillo: «Io le faccio domande, lei mi risponde a querele...».

«Non rinnego Craxi»

Ma arriva per il leader di Forza Italia la domanda fatidica, da parte di De Bortoli: se Occhetto ha fatto una svolta per correggere i suoi errori del passato, lei si pente dei suoi legami con Craxi? No, Berlusconi non si pente. «Era un'amicizia personale, e non la rinnego. Il giudizio su Craxi lo daranno i giudici». «È la risposta migliore - interviene pronto Occhetto - il cancelliere la metta agli atti». Non mancano nel corso del duello battute più distensive. Il leader della Quercia si lamenta di essere stato ritratto sulla sua barca dall'Indipendente, con la falsa notizia di una nunione con mafiosi. «Io lavoro tanto - la spara il Cavaliere - che non ho tempo di andare in barca...». «Le auguro di avere tempo per farsi una vacanza». Fino all'ultima battuta di Occhetto, ormai abbastanza sicuro di aver superato la prova: «Caro Berlusconi, mettiamoci d'accordo. Il Milan vince lo scudetto, e noi vinciamo le elezioni...».

Occhetto: Sta dicendo solo delle frasi...

Berlusconi: Io dico questo parlando degli attacchi personali che avete condotto.

Occhetto: Li abbiamo subito, gli attacchi. Lei mi deve chiedere scusa perché sul Giornale, in una vignetta mi hanno messo in una barca con i mafiosi. Io non sono mai stato in barca con mafiosi.

Berlusconi: Non posso rispondere di un giornale che, come sa, non è di mia proprietà. Piuttosto lei mi dovrebbe chiedere centomila volte scusa per gli attacchi dell'Unità. Io non vado mai in barca, ho troppo da lavorare.

Occhetto: Le auguro di avere tante vacanze, quest'anno, dopo le elezioni.

Berlusconi: Lo auguro a lei: visto che non avete responsabilità di governo, avrà tanto tempo.

Mino Fucillo, di Repubblica: che giudizio dà sull'operato della magistratura?

Occhetto: Bisogna sostenere la giustizia. In una società di diritto il pm e la difesa hanno ognuno il proprio ruolo, un imputato può protestare solo quando pensa che il pm si muova sulla base di un complotto. Noi questo non lo abbiamo mai pensato. Pensiamo che dobbiamo difenderci dalle accuse e questo è legittimo per tutti, e che la giustizia deve fare il suo corso. Non ho mai detto: «Se mi avravesse un avviso di garanzia faremmo un colpo di Stato», come mi è stato attribuito dallo stes-

Ferruccio De Bortoli: Cavalier Berlusconi, dica di pentirsi per il sostegno dato a Craxi ed ammette di aver ottenuto vantaggi da quel rapporto?

Berlusconi: Sono stato amico personale di Craxi, ma con lui non ho mai avuto alcuna relazione di affari o altro. Non ho avuto con lui la gestione di tutta una serie di situazioni come invece il Pds, che è stato con i socialisti di Craxi in centinaia di amministrazioni pubbliche e in Comuni importantissimi e in numerosissime Regioni, Province, nei sindacati, nella gestione di enti importantissimi. Credo che questo sia, al di là di ogni discussione. Ma soprattutto bisogna ricordare ancora una volta come non c'è stata legge di spesa che non sia stata decisa insieme al vecchio Partito comunista e al nuovo Pds. Il Caf è chiaro che abbia fatto un intervento su una legge chiamata «decreto Berlusconi» soltanto quando c'era quasi una rivoluzione in Italia a favore di tutte le televisioni private. Il Partito comunista ha bocciato questo decreto, salvo poi consentire che passasse quando ha avuto in cambio la Terza rete, che sappiamo bene come si comporta...

Occhetto: Non è affatto vero.

Berlusconi: E poi non ritengo che una amicizia personale possa essere trasformata in qualcosa di diverso.

Occhetto (sorridente): Cancelliere, metta a verbale: sono soddisfatto della risposta di Berlusconi.

so giornalista che ha fatto l'intervista a Violante. Che io ho smentito puntualmente. Quello che penso è attestato da tutto il mio atteggiamento in queste vicende.

Berlusconi: Quando parlo di campagna contro di me e contro il mio gruppo dico il vero. L'Espresso ha dedicato 30 pagine in un numero ad articoli contrari. Il nostro sostegno alla magistratura è fuori discussione: fa fede l'atteggiamento che i settimanali del gruppo e le nostre tv hanno avuto verso le inchieste di Milano. In due occasioni ho detto anch'io apertamente quanto sono grato al lavoro della magistratura. Ho però reagito ad alcune accuse, come quelle sulle fatture contestate a Paolo Berlusconi perché sapevo per conoscenza di notizie di prima mano che si trattava di cose ben diverse. La realtà dei fatti non la può stabilire L'Espresso, che io querele.

Ferruccio De Bortoli, vice direttore del «Corriere della Sera»: Cosa fareste dovendo risanare i conti pubblici?

Berlusconi: Se Spaventa invece di stravolgere il mio programma avesse meglio fatto i conti, non avremmo questo buco di 15 mila miliardi. Sono contrario a manovre e manovrine. Ci vuole un lavoro molto duro sulla spesa pubblica e sul sistema fiscale. Non si devono cavare altri soldi dalle tasche degli italiani. Consiglierei di accelerare qualche privatizzazione.

Occhetto: Occorre proseguire l'azione di risanamento economico condotta dal governo Ciampi. Si giudica da sé chi pensa che il governo Ciampi e il ministro Spaventa abbiano fatto nei conti dello Stato un buco: il disastro, lo hanno fatto i governi precedenti, quelli del Caf, che non ci sono più. Tanto che c'è qualcun altro che deve presentarsi al loro posto. Noi, comunque, non facciamo demagogia sulle tasse.

Berlusconi: Noi proponiamo interventi graduali di risanamento. Non è stato questo governo a provocare il dissesto dei conti pubblici, ma i governi precedenti e voi avete sempre collaborato approvando le leggi di spesa. Siete stati voi il partito della spesa che ha portato il Paese al disastro.

Occhetto: Io non credo che il Cavaliere ha fatto un piccolo comizio. In passato, noi abbiamo attraversato una fase consociativa, che io ho criticato e superato fondando il Pds, quindi gli elettori ci devono giudicare per quello che siamo. Noi, in un sistema bloccato qual era quello di una volta, ci siamo battuti per proteggere la povera gente nel solo modo che era possibile. Oggi parliamo il linguaggio della verità. Non abbiamo detto, per prendere più voti, che toglieremo le tasse. Né siamo noi che facciamo i Robin Hood alla rovescia.

Berlusconi: Questa storia delle detrazioni l'avete montata.

Occhetto: Voi avete fatto una proposta e poi l'avete modificata. Ora lei insulta Spaventa. Perché, allora, non si prendeva il gusto di dirglielo in faccia queste cose, nel confronto che le aveva proposto? Adesso parli con me, non con D'Alema, con L'Espresso o la Repubblica. O mi costringe a difenderli invece di rispondere.

Berlusconi: Con questa risposta lei è uscito fuori dalle righe. Questo sfogo non credo che le giovi. Il buco di 15 mila miliardi nei conti pubblici c'è. Spaventa ha presentato al Parlamento una cosa falsa. Se ne deve assumere le responsabilità.

Ferruccio De Bortoli: Cavalier Berlusconi, dica di pentirsi per il sostegno dato a Craxi ed ammette di aver ottenuto vantaggi da quel rapporto?

Berlusconi: Sono stato amico personale di Craxi, ma con lui non ho mai avuto alcuna relazione di affari o altro. Non ho avuto con lui la gestione di tutta una serie di situazioni come invece il Pds, che è stato con i socialisti di Craxi in centinaia di amministrazioni pubbliche e in Comuni importantissimi e in numerosissime Regioni, Province, nei sindacati, nella gestione di enti importantissimi. Credo che questo sia, al di là di ogni discussione. Ma soprattutto bisogna ricordare ancora una volta come non c'è stata legge di spesa che non sia stata decisa insieme al vecchio Partito comunista e al nuovo Pds. Il Caf è chiaro che abbia fatto un intervento su una legge chiamata «decreto Berlusconi» soltanto quando c'era quasi una rivoluzione in Italia a favore di tutte le televisioni private. Il Partito comunista ha bocciato questo decreto, salvo poi consentire che passasse quando ha avuto in cambio la Terza rete, che sappiamo bene come si comporta...

Occhetto: Non è affatto vero.

Berlusconi: E poi non ritengo che una amicizia personale possa essere trasformata in qualcosa di diverso.

Occhetto (sorridente): Cancelliere, metta a verbale: sono soddisfatto della risposta di Berlusconi.

BRACCIO DI FERRO IN TV.

Il segretario pds: «Sono riuscito a capovolgere l'handicap»
Il Cavaliere: «Non sono abituato a questi scontri...»



La stretta di mano tra Occhetto e Berlusconi promessa dell'atteso faccia a faccia

Giulio Broglio/Agf

«Non sono allenato a fare gol...» Berlusconi di umor nero, Occhetto soddisfatto

«Sono soddisfatto, mi si era preparato un handicap. Sono riuscito a rovesciarlo» Occhetto sorride lasciando gli studi della Fininvest. Berlusconi passeggia nervosamente. Poi ammette, a chi gli dice che Occhetto è contento: «È possibile, non sono abituato a questi scontri». È stato un faccia a faccia duro, in cui sono confluite emozioni, stati d'animo, preoccupazioni. All'inizio il più teso era Occhetto. Ma alla fine le parti erano invertite.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Alle spalle dei teatri di posa, quando i riflettori si sono spenti sul «Braccio di ferro», ci sono le auto dei due contendenti. Le scorte nervose. Berlusconi è nell'atrio dello studio dove si registra «Non è la Rai», ma non ci sono le ragazze di Boncompagni: è solo, cammina avanti e indietro nervosamente con le mani nelle tasche dei pantaloni. È di umor nero. I collaboratori coi telefonini si tengono a distanza, aspettano che gli sia sbollita la tensione. Cogliamo qualche frammento di frase: «In casi di questo genere bisogna starci di più con la testa...». Chissà di che cosa parla. Poi qualcuno gli dice che Occhetto sta per uscire, che passerà in mezzo ai giornalisti. Il Cavaliere entra dentro. I giornalisti, tenuti lontani da Berlusconi circondano Occhetto, coi microfoni, le telecamere, i registratori e la domanda è una sola: chi ha vinto. Occhetto sorride, riconosce qualche giornalista e lo saluta. La tensione che aveva in faccia quando è entrato al centro Palatino della Fi-

invest è scomparsa, i capelli appena tagliati sono (una volta tanto) «sotto controllo», sulla faccia ancora un po' del trucco messo per affrontare le telecamere. Il segretario del Pds è sicuro: «Chi ha vinto non chiedetelo ai contendenti - si schermisce, ma poi non si tira indietro - La giornata la conoscete tutti, si era preparato un bell'handicap. Sono soddisfatto per come sono riuscito a capovolgere questo handicap». Una bella dichiarazione di vittoria. Poi qualcuno gli chiede che idea si è fatto di Berlusconi, della sua efficacia di comunicatore politico. «Parla solo a una fetta di società - risponde - alla fetta che ha già mobilitato. A questi sa parlare con efficacia. A tutti gli altri no, non credo abbia grandi capacità di espansione». È una bella botta per un leader di partito che continua a dichiarare di avere tra il 30 e il 40 per cento dei consensi.

Se dovessi fare i gol...

Quello di Occhetto è solo ottimismo? Facciamo la controprova.

Quando il leader progressista ha lasciato gli studi per tornare a Botteghe Oscure, Berlusconi fa passare ancora qualche minuto poi si presenta ai giornalisti all'interno dello studio dove si registra la trasmissione di Castagna. Giacca grigia, cravatta sul blu in mezzo a scenografie che dovrebbero simulare un casinò o una grande nave da crociera. Prima tenta un diversivo. «Spero di aver messo in evidenza le contraddizioni di una forza che a parole dice di essere liberista e invece è statalista...». Ma non si può sfuggire la domanda diretta. «Cavaliere - dice una giornalista televisiva - Occhetto dice di esser riuscito a rovesciare l'handicap dal quale era partito. Lei cosa ne pensa?». «È possibile che sia così, non ho allenamento per questi scontri» poi cerca di articolare una giustificazione più convincente. «Tutti dicono che sono in vantaggio perché so fare la televisione - dice - ma io so organizzare la tv, non stare davanti alle telecamere. Allo stesso modo io so organizzare una squadra di calcio capace di vincere tutto. Me se dovessi scendere in campo a segnare i gol mi troverei in qualche difficoltà». I paragoni sono calzanti ma il Cavaliere non va oltre, il discorso ha preso una brutta piega, prima o poi dovrebbe ammettere che lui sa stare dietro le quinte e non davanti, ma la politica non si fa solo dietro le quinte. Cerca ancora di trincerarsi, ammette di esser stato emozionato e si scusa col fatto di essere in politica da troppo poco tempo. Ma poi, quan-

do arrivano le domande dei giornalisti stranieri riprende coraggio e dice cose che in trasmissione non ha avuto il coraggio di dire. A un inviato latinoamericano dice che la sinistra «non si è separata dalla sua storia fatta di stragi di contadini, di anarchici in Spagna, degli orrori di Pol Pot...»

Mentana è contento

L'unico contento tra quanti sono alle spalle del Cavaliere che parla è il serafico Mentana: ha fatto un figurone, si è assicurato lo scontro clou della campagna elettorale, farà una punta di ascolto paragonabile alla partita della nazionale, è riuscito a «sopravvivere» a una fase difficilissima in Fininvest senza fare la figura del servo sciocco. Scherza coi collaboratori e si lascia scappare una battuta: «Chi lo convince a Berlusconi che Occhetto col sorteggio oltre all'intervento di apertura aveva diritto anche a quello di chiusura. Era nel regolamento...». Evidentemente il Cavaliere non ha gradito del tutto la conduzione. Ma deve ingoiare il rospo. Alla fine gli uomini della scorta lo portano via. Una collega nota un particolare del trucco: ha molto fard scuro sulle guance e invece è molto più di bianco sulla fronte e sotto gli occhi. «È per far risaltare gli zigomi», dice. Ma oggi non è il trucco al centro dell'attenzione.

Il judo e l'emozione

L'inizio del confronto televisivo era stato al fulmicotone. I due contendenti chiusi nello studio dove normalmente si registra Forum, la

trasmissione sui litigi di condominio. Mentana al centro e un gradino più in alto, Berlusconi a destra, Occhetto a sinistra. Il direttore del tg 5 parte facendo il riassunto della giornata: sembra un bollettino di guerra, perquisizioni, dimissioni, riunioni d'urgenza del Csm, incontri in Quirinale... Il caso vuole che sia Occhetto a cominciare. Uscendo da Botteghe Oscure aveva detto: «Parliamo con un handicap, dobbiamo fare come nel judo e rovesciare lo svantaggio contro l'avversario». Ma l'esordio più che al judo fa pensare un duello alla spada. Duro, Occhetto respinge tutto. Chissà quante volte i due avevano pensato e «provato» il braccio di ferro. Ma i fatti sono andati più veloci dei dibattiti e Berlusconi forse non si aspettava una partenza simile. Quando tocca a lui è come se avesse incassato un colpo. La voce si spezza, è in apnea per un attimo. Riparte cercando le parole e rifiugandosi in un repertorio di frasi già pronte. Poi per una decina di minuti buoni il braccio di ferro è reale e un po' fuori dalle regole rigide: interruzioni, frasi smozzicate, interventi sulla voce. Occhetto quando s'arrabbia da del tu a Berlusconi, poi passa al lei. Ci vuole la pubblicità a spegnere gli ardori. E il seguito vedrà ancora un'altalena di umori. Fino a quando Occhetto non porta a casa il risultato: torna a sorridere, fa battute, punge senza bisogno di dar colpi. Berlusconi s'innervosisce. Alla fine i due salutano Mentana sorridendo. Ma i loro sorrisi non sono uguali.

«Achille con più argomenti» Silvio fermo agli slogan Forza Italia perde ai punti»

Stranieri e italiani, i giornalisti diventano i «giudici di gara» del supermatch televisivo tra Achille Occhetto e Silvio Berlusconi. Molti - i corrispondenti esteri soprattutto - «danno» il segretario del Pds «vincitore ai punti». «Lui è un politico, l'altro no. Diciamo che vende e magari, anche bene, il proprio prodotto». I «verdetti» dei corrispondenti del *Guardian*, *Daily Telegraph*, della tv americana *Cbs*, della *Bbc*, Gianni Riotta e Barbara Palombelli.

PAOLA SACCHI

ROMA. Par al primo tempo. Leggero vantaggio per Occhetto al secondo. Infine, il segretario del Pds vince ai punti. Ed in tutti e tre - o quattro - i tempi, un giudizio costante: si vede che Occhetto è un politico e Berlusconi no. Tra uno spot e l'altro di pubblicità, sondaggio volante tra la stampa estera e quella italiana su vinti e perdenti del supermatch televisivo tra Occhetto e Berlusconi. «Cesso? What is?...» chiede scherzoso un americano ad una battuta di Occhetto («calma e gesso...»). Sembrano proprio gli stranieri, accorsi in gran numero - c'erano anche giornalisti cileni - i più divertiti dalle battute di Occhetto. «Sempatico...» - dice l'americano. Ma corrispondenti e inviati esteri che ai faccia a faccia televisivi forse sono più abituati di noi sono anche i più attenti e severi «giudici di gara».

«Non so, diciamo che sono pari, non sono entrati ancora nel merito, con proposte concrete, dei più stringenti problemi italiani. Non hanno ancora detto, ad esempio, come si fa ad uscire da Tangentopoli, mi riferisco ai processi, a tutta la tormentata parte giudiziaria. E allora, diciamo, finora: zero a zero, non molto entusiasmante "partita"...» - dice *Eduard Williams* del giornale londinese *The Guardian*, all'interruzione del primo spot. «Per usare una nostra frase - prosegue - non sono ancora entrati nel closing time in the pubs, il tempo di chiusura nei pubs, insomma, quando si beve l'ultima birra, si finisce anche di discutere e spesso si litiga. Ma una cosa è certa: Occhetto è un politico, l'altro...». «L'altro mi sembra più un *double glazing*, venditore di doppi vetri, noi usiamo questa espressione per definire uno che va in giro a vendere il suo prodotto...» aggiunge un altro giornalista inglese *Robert Fox* di *The Daily Telegraph*. Proprio solo un venditore del proprio prodotto? Mister Fox non attenua, anzi infierisce: «Sentendo Berlusconi mi è parso di sentire Peron e a tratti il Papandreu dell'81... ah, il populismo di questa destra!». Nel frattempo siamo davvero arrivati al closing time, ultima interruzione pubblicitaria, e il corrispondente da Roma di *The Guardian* sentenzia: «No, no, vince Occhetto. Ha presentato un concreto programma di governo. Sì, sì, lo si può dire, senza alcun dubbio, il segretario del Pds è emerso come uomo di Stato».

Giudizio più cauto del corrispondente della tv americana *Cbs*, *Mark Phillips*, che all'inizio aveva usato accenti più favorevoli nei confronti di Berlusconi: «Alla fine, direi pari... Ognuno ha ulteriormente approfondito i propri argomenti... Occhetto, ancora comunista? No, no, su questo non concordo con Berlusconi. Ha dimostrato anche stasera di avere idee perfettamente democratiche. Berlusconi neppure mi è dispiaciuto. Certo, negli Usa, una candidatura come la sua non sarebbe stata molto facile, per la combinazione che rappresenta tra la sua posizione economica e gli interessi politici». E *Frances Kennedy* (*radio Bbc*): «io direi che Occhetto vince con un leggero vantaggio. Non so come dire... Berlusconi dà un po' l'idea di restare prigioniero della sua immagine, della sua volontà di apparire come un uomo ragionevole. Ma così diventa inespressivo... Occhetto, invece, penso abbia avuto più la capacità di rivolgersi anche a coloro che, insomma, non sono convinti».

Un «leggero vantaggio, ai punti» per Occhetto viene «sentenziato» anche da un altro di questi speciali «giudici di gara», il giornalista svedese *Ake Malm*: «Occhetto è un politico di razza, Berlusconi a più riprese è stato un po' troppo sulla difensiva. Occhetto lo ha incalzato facendo proposte concrete, ragionando sui vani temi». E sentiamo *Gianni Riotta* del *Corriere della Sera*, il giornalista «più americano» - se così possiamo dire - tra gli italiani presenti nello studio dagli addobbi post moderni «Sala Palatino». Riotta, è stato un confronto un po' all'americana? «Io non parlerei di confronto, si sono piuttosto parlati l'uno sull'altro, hanno parlato più di loro stessi, dei loro programmi. Io direi che c'è stato un pari. Piuttosto, vedo gli sconfitti negli elettori incerti».

Barbara Palombelli di *Repubblica*, invece, vede una «vittoria» di Occhetto al primo round... «poi, non so. Ho l'impressione che a volte si sia quasi rischiata la rissa, troppe interruzioni dell'uno e dell'altro...». No comment, invece, da parte della bionda giornalista del canale uno della *Tv bulgara*. Solo qualche battuta, in uno stentato inglese: «Perché Berlusconi non ha accettato di fare questo confronto alla Rai, nella televisione di Stato? È normale che lo faccia solo qui, a casa sua? Lui possiede tante tv... Allora, in Italia, il prossimo presidente del consiglio lo farà la tv? Arriva una giornalista di *El Mercurio*, giornale di Santiago del Cile. Chi ha vinto? - chiediamo anche a lei. Risposta: «No, no, l'intervista siamo noi che la vogliamo chiedere a voi dell'Unità...». Scherzi del mestiere...

Il New Yorker: «Il Cavaliere? È come Gardini»

MILANO. Attenzione, un miliardo sta cercando di comprare l'Italia. Ma davvero *Is Italy's government for sale?*, il governo dell'Italia è in vendita? Poveri italiani. «Hanno avuto la loro rivoluzione ma non hanno saputo che farsene» se è vero che l'esperienza di Raul Gardini non ha insegnato nulla sugli interessi che legano i miliardari, proprio quelli più ricchi e venuti su dal niente, alla politica.

L'ennesimo attacco della stampa straniera comunista, un complotto sempre più ramificato costruito alle spalle del Cavaliere dagli agenti infiltrati negli States? Atteniamoci ai fatti. E i fatti sono che il settimanale americano *New Yorker*, il più importante magazine radical di cultura, arte e società dedica il pezzo

centrale del numero del 28 marzo all'Italia. Come? Facendo un paragone tra Raul Gardini e Silvio Berlusconi. «A un anno dal culmine della crisi italiana, il suicidio di Raul Gardini e lo scoppio dello scandalo della maxitangente Enimont, gli italiani andranno a votare per un altro miliardario emergente e sospettato di aver ricevuto ancora maggiori favori».

Il servizio dal titolo *Mani sporche*, firmato da Milano da Jane Kramer, è il pezzo centrale del numero, un articolo di undici pagine fittissime in cui la giornalista, raccontando la storia della maxi-tangente Enimont e del processo Cusani, ricostruisce gli ultimi due anni politico-giudiziaro in Italia, compresi gli intrighi di mafia, tenendo sempre

ANTONELLA FIORI

al centro la figura dell'imprenditore Raul Gardini. «Gli italiani hanno proclamato una rivoluzione contro il sistema che è stato creato da Gardini, ma perché adesso si stanno rivolgendo verso Silvio Berlusconi?», ci si domanda nel sommario. La risposta è nell'articolo, dove Kramer racconta l'irresistibile legame tra ricchezza e corruzione in Gardini e mostra come questo sia collegato alla fortuna politica di Berlusconi, dimostrando alla fine che ci vorrà molto più di mani Pulite per costruire una nuova Italia.

Nel lungo e particolareggiato pezzo appare una gran foto del Cavaliere con la seguente didascalia: «Silvio Berlusconi spera di essere primo ministro dopo le elezioni italiane. Ha cominciato la sua carriera come cliente dei politici che sta cercando di rimpiazzare». La descrizione del candidato di *Go Italy* (Forza Italia) è affrontata in modo asciutto e documentato. Gli americani non sapranno niente sulla calza che copre le rughe del presidente della Fininvest, sui suoi capelli «tinti e appiccicati», che sono stati un pilastro di questa campagna elettorale per mettere in evidenza l'artificiosità o la vuotezza dell'immagine del Cavaliere. Jane Kramer va al sodo e racconta piuttosto la storia dei favori politici, delle conquiste ottenute grazie a Craxi (i progetti edilizi), a Craxi e Andreotti (la legge sul monopolio

dei canali privati); e racconta che Craxi «diceva che i giudici di Mani Pulite erano comunisti proprio come adesso fa Berlusconi». La conclusione è «che la sola differenza tra lui e Gardini è che Gardini pagava per infrangere la legge mentre Berlusconi è stato abbastanza scaltro da piegare la legge cosicché non aveva bisogno di infrangere».

Possibile che gli italiani siano così ciechi, si domanda Kramer? Il giudizio è drastico. Familisti e alla ricerca di un Salvatore, gli italiani alla fine «preferiscono il Di Pietro che è stato messo nel presepe a Napoli piuttosto di quello che sta in tribunale a Milano». Non capiscono, cosa che alla giornalista appare scontata, come Berlusconi sia

entrato in politica per difendere i suoi interessi: «La sua compagnia ha quattro miliardi di dollari in debiti» oltre che «manager indagati e che potrebbero essere arrestati da un momento all'altro». Gli italiani non se ne accorgono, «non si rendono conto che la pulizia dell'Italia è una questione di anni» e non può avvenire di colpo dopo qualche nottata passata a guardare il processo Cusani. Votano Berlusconi perché «è un uomo di successo e essendo già ricco non sarà così avido come Craxi e gli altri politici di professione». E non sarà nemmeno come Gardini. Che cosa non era venuto in mente, per salvarsi, al Contadino Romagnolo? «Gardini non ha mai pensato di entrare nel governo. Ed è stata la sua debolezza». Parola degli americani.

Raitre

«Milano Italia» non è andata in onda

MILANO «Milano Italia», la trasmissione su Rai 3 condotta da Enrico Deaglio, non è andata in onda ieri sera.

Era previsto - ha spiegato il conduttore - che il dibattito iniziasse subito dopo il faccia a faccia tra il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, e il segretario nazionale del Pds, Achille Occhetto.

Ma l'incontro tra i due uomini politici è durato il doppio del tempo previsto, per cui sono saltati i collegamenti che «Milano Italia» aveva in programma ieri sera con quattro direttori di giornali.

«Molto a malincuore - ha detto Deaglio - siamo pertanto costretti a non andare in onda».